

Alla c.a. di:

Dirigente Scolastica
Istituto Comprensivo “Ungaretti” di Melzo (MI)
Dott.ssa Stefania Strignano
miic8e300x@istruzione.it

Gent.ma Dirigente,

con la presente voglio prima di tutto congratularmi con Lei per il grande impegno nel voler creare una scuola sempre più all'avanguardia.

È un onore sapere che l'istituto Comprensivo “Giuseppe Ungaretti” di Melzo, sia l'unica scuola statale del primo ciclo in Italia ad essere ufficialmente entrata nel mondo delle “*Apple Distinguished School*”.

Al contempo, però, rimango perplesso su alcuni aspetti, che vorrei con Lei condividere, in merito a questa tipologia di scuola e, di conseguenza, all'educazione impartita agli studenti.

Le “Apple Distinguished School” sono sicuramente centri di eccellenza a livello globale, che incarnano la vision di Apple sul ruolo della tecnologia nell'apprendimento e che, attraverso una didattica innovativa, aiutano ragazze e ragazzi a sviluppare le proprie doti di leadership.

Mi chiedo, altresì, se questo ambiente artificioso, in cui iPad e Mac sono gli strumenti ideali, sia davvero stimolante per i ragazzi; se questo contesto ispiri davvero negli studenti curiosità e voglia di imparare e, infine, se in questo tipo di ambiente didattico, la tecnologia possa realmente favorire creatività, capacità di collaborazione e pensiero critico.

Sono numerose le lamentele a me pervenute da parte di famiglie i cui bambini frequentano l'Istituto Comprensivo “Ungaretti” e, a dir la verità, condivido con loro alcune perplessità.

Il digitale è comparso nella nostra vita con la presunzione di poter risolvere i problemi della scuola italiana. A mio parere si è andati di male in peggio, come anche raccontato da studi e analisi pubblicati dal 2012 ad oggi (per citarne alcuni “*Discourses of digital disruption in education: a critical analysis*” di Neil Selwin; “*Students, Computers and Learning*” dell'OCSE di Pisa; il progetto di ricerca presso l'Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale ad opera di Michel Desmurget, Marco Gui “*Il digitale a scuola*”).

Programmi e investimenti sono stati tutti rivolti alla implementazione tecnologica nella scuola, nella convinzione che, in questo modo, si sarebbe miracolosamente risolto il progressivo declino di motivazione, interesse e rendimento scolastico delle nuove generazioni di bambini e ragazzi. Così non è: a un problema irrisolto ne abbiamo aggiunto un altro, che peggiora ulteriormente la situazione.

Alcune ricerche scientifiche dimostrano che il digitale crea dipendenza da stimoli visivi e interattivi e diminuisce l'interesse nei confronti della realtà, rendendo ancora più fragile la capacità di attenzione. In particolare, nei più piccoli, i videoschermi impediscono il corretto sviluppo di alcuni schemi motori alla base di fondamentali meccanismi cognitivi.

Scrivere a mano, invece, sviluppa capacità visive, viso-motorie e viso-costruttive che l'uso della tastiera non stimola. La motricità fine legata alla scrittura influenza anche le capacità mnemoniche. Da recenti studi emerge un altro fatto molto interessante: nella scuola primaria i temi scritti a mano libera risultano più creativi e migliorano anche la capacità critica.

Insomma, la tastiera o la tecnologia touch, introdotta fin dalla tenera età, ha dimostrato di produrre più danni che benefici. Per diventare uno strumento utile all'apprendimento, la tecnologia deve restare all'interno di una cornice di utilizzo collettivo e sociale, come può essere il caso di due o tre computer da utilizzare a gruppi in classe o della LIM (Lavagna Interattiva Multimediale); viceversa l'uso individuale porta all'isolamento e provoca gli effetti negativi già menzionati.

Credo fortemente nel: *“Si impara facendo e nell'azione imparo”*.

Scrivere con la penna e colorare un disegno sono azioni manuali che stimolano le aree del cervello deputate alla creatività e non un iPad; studiare sui libri aiuta ad esercitare la memoria e la concentrazione e senza la mediazione di uno schermo i rapporti tra alunni e insegnanti sono diretti e educano alle relazioni sociali.

L'azione ha un valore fondamentale, soprattutto nell'apprendimento infantile quando la capacità di pensiero è in formazione, ma resta centrale anche quando le competenze logico-razionali più astratte sono acquisite.

Insomma nella maggior parte di questo rumore di fondo per una scuola digitale, l'innovazione viene presentata come un valore in sé – "l'innovazione per l'innovazione" - senza che sia esplicitata qual è la finalità che si attribuisce alla scuola, quali le strategie per conseguirla e, in terzo luogo, se il *digital disruption* (già l'area semantica del termine *disruption* ha delle evidenti connotazioni negative!) è uno strumento adeguato a conseguire queste finalità e quali sono le evidenze che lo dimostrerebbero.

Lo stesso discorso vale anche per le feste tradizionali e i simboli che le caratterizzano.

Non sono concorde con la sua decisione di non introdurre all'interno della scuola i tradizionali simboli natalizi.

Fino ad oggi all'interno delle scuole italiane il periodo natalizio è sempre stato caratterizzato da elementi, icone e rappresentazioni cristiane, come il presepe o l'albero di Natale, che nonostante sia nato come un simbolo pagano è diventato un elemento importante per la religione cattolica.

Invece, presso l'Istituto Comprensivo “Ungaretti”, si è scelto di sostituire i simboli tradizionali del Natale con il simbolo della Apple, persino in cima all'albero.

Ma non pensa che questi elementi simbolici innovativi possano creare confusione agli studenti?

I simboli natalizi fanno parte delle tradizioni italiane e non dovrebbero essere rimossi.

La scuola italiana dovrebbe mantenere all'interno delle istituzioni i propri costumi. In particolare, i momenti natalizi a scuola servono per ricordare il Natale e, anche se viviamo in uno stato laico, che abbiamo delle origini, che vanno tutelate.

In questo modo, invece, a mio parere, si sta soltanto commercializzando il marchio di una famosa azienda multinazionale statunitense ed il diritto all'istruzione trattando i bambini come consumatori in erba di prodotti, imponendo una visione ed un'esperienza univoca.

Voglio concludere con una massima pubblicata proprio sul sito del vostro Istituto Comprensivo "Ungaretti":
"Una scuola non è solo muri, come una casa non è solo pareti. Sono le persone che la vivono a darle un volto, la sua espressione migliore."

Ecco: la scuola, infatti, ha il dovere di formare delle persone non dei consumatori.

A tal proposito riporto qui le parole di Marco Gui nel suo testo recentissimo *Il digitale a scuola*: *"Se vogliamo formare tecnici da mettere subito nel mercato del lavoro, l'idea di un utente che trova le informazioni a mano a mano che gli servono, può essere efficiente. Se, però, abbiamo in mente un cittadino autonomo, che sappia dare una lettura critica dei fatti che vive direttamente o che trova nei media, il ruolo della conoscenza pregressa e ben strutturata appare irrinunciabile"*.

Nella convinzione che quanto esposto possa essere da Lei condiviso, resto disponibile per un eventuale confronto e colgo l'occasione per augurarLe Buone Feste.

Cordiali Saluti

Milano, 21 Dicembre 2020

Il consigliere regionale

Gregorio Mammi

